

Un altro morto sul lavoro

La Cisl: servono più controlli

MARIA TERESA ANTONGNAZZA

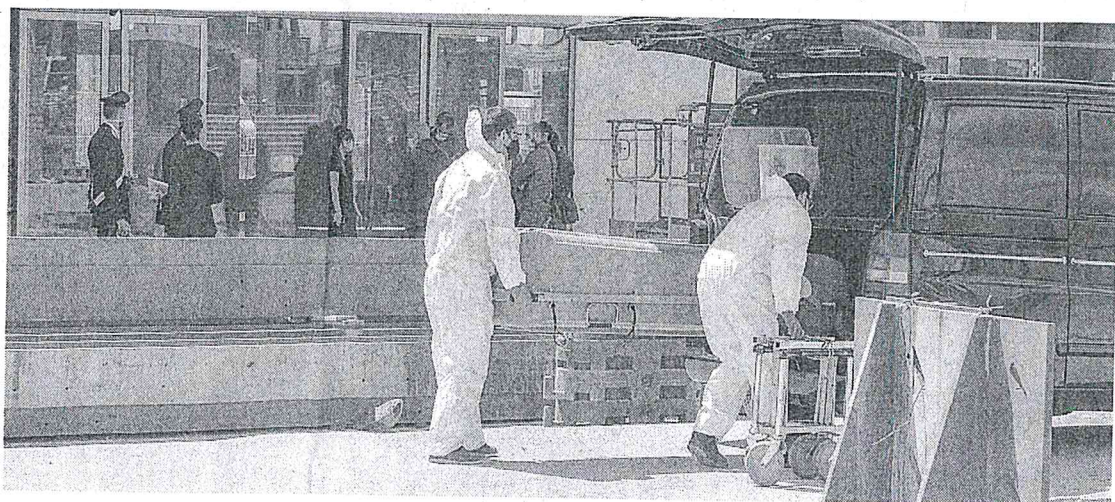
Ancora un incidente sul lavoro, questa volta in un cantiere edile. È morto ieri a Tradate (Varese), cadendo da un'impalcatura, Marco Oldrati, 52 anni, originario della provincia di Bergamo. La caduta da un'altezza di 4 metri è avvenuta all'interno del cantiere nell'area del centro commerciale La Fornace, dove l'uomo stava lavorando per conto della ditta Demco di Seriate. È il terzo incidente mortale sul lavoro che si verifica in Lombardia e il secondo in provincia di Varese nel giro di pochi giorni: mercoledì scorso era deceduto a Busto Arsizio Christian Martinelli, residente a Sesto Calende, schiacciato da un tornio meccanico e lo stesso giorno perdeva la vita Maurizio Gritti, schiacciato da una lastra di cemento in un cantiere a Pagazzano, nella bassa bergamasca. Parla di "strage" la Cisl lombarda: «Avanti di questo passo in Lombardia il lavoro farà più vittime del Covid - commenta il segretario generale Ugo Duci -. La Regione Lombardia deve assumere immediatamente tutti i tecnici della prevenzione e dei controlli che mancano ormai da anni negli organici delle Asl e deve mettere in campo un urgente e strutturato programma di verifiche nei cantieri e nelle aziende. Non farlo, subito, significa diventare corresponsabili di questa vera e

propria carneficina. Profondamente scossi da questa nuova terribile tragedia i sindacati del Varesotto, che proclamano uno sciopero di quattro ore per tutta la provincia martedì 11 maggio: Così non si può andare avanti! È arrivato il momento di agire», scrivono in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil di Varese, insieme a Filca, Fillea e Feneal, il sindacato del settore delle costruzioni, chiedendo «un forte impegno a tutte le istituzioni per fermare questa strage infinita. È urgente intervenire prima che si aprano i tanti cantieri previsti dagli investimenti europei». Le tre sigle confederali, poi, «chiedono a tutte le imprese, all'Ats, all'Inail, alle amministrazioni comunali, alla Provincia di

Varese, alla Regione Lombardia di assumersi le responsabilità e agire nell'immediato con massicci investimenti nella prevenzione». Ispezioni a tappeto e crescita della cultura della sicurezza è quello che auspica Caterina Valsecchi, segretaria della Fim Cisl dei Laghi, a cui era iscritto l'operaio morto a Busto Arsizio: «Arrivare al tanto agognato "rischio zero" è quasi impossibile, il rischio è sempre dietro l'angolo; vanno però fatte almeno due cose: intensificare i controlli, sia da parte dell'Ispettorato del lavoro che dell'Ats. E poi aumentare e diffondere la cultura della sicurezza, una consapevolezza necessaria ai lavoratori ma anche alle imprese; la sicurezza deve diventare un elemento del-

la quotidianità». «Dobbiamo fare di più: dobbiamo aggiungere competenze e risorse nel sistema della prevenzione e dei controlli - ha detto il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana -. Chiederò al Prefetto di Milano di convocare con urgenza un incontro per ampliare e intensificare tutti insieme le azioni concrete e immediate per spezzare questa sequenza di incidenti e di troppe vittime». «È nostro dovere - sottolinea il consigliere regionale Pd Samuele Astuti - fermare questa strage silenziosa. La Regione deve rafforzare il coordinamento tra tutti gli attori in campo, datori di lavoro, sindacati e amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

A Milano e Lodi servono oltre 90 euro

Tariffa record nella regione
Le cifre più basse
in Valtellina e Vallecampaonica

1 Niente sconti

L'incremento in Lombardia non risparmia nessuna fascia di reddito. La media della retta minima giornaliera è salita dai 56,33 euro del 2015 ai 62,26 euro di fine 2020 (+9,53%). La fascia più alta da 63,96 euro a 71,45 (+10,48%)

2 Le differenze

Il costo a carico di un ospite di una Rsa della Città metropolitana di Milano o della provincia di Lodi che paga la retta massima ha raggiunto 93,29 euro. Nell'Ats Montagna invece per la stessa fascia di reddito servono 60,28 euro



3 Il sistema

Secondo il rapporto Fnp Cisl Lombardia la spesa complessiva a carico degli ospiti e delle famiglie ammonta a circa 1,6 miliardi di euro. Alla quota a carico della famiglia va aggiunta quella sanitaria della Regione

Rsa, caro-rette: 6 euro in più al giorno

L'incremento delle spese a carico degli ospiti delle case di riposo negli ultimi sei anni: in Lombardia si paga fino a 24.500 euro all'anno

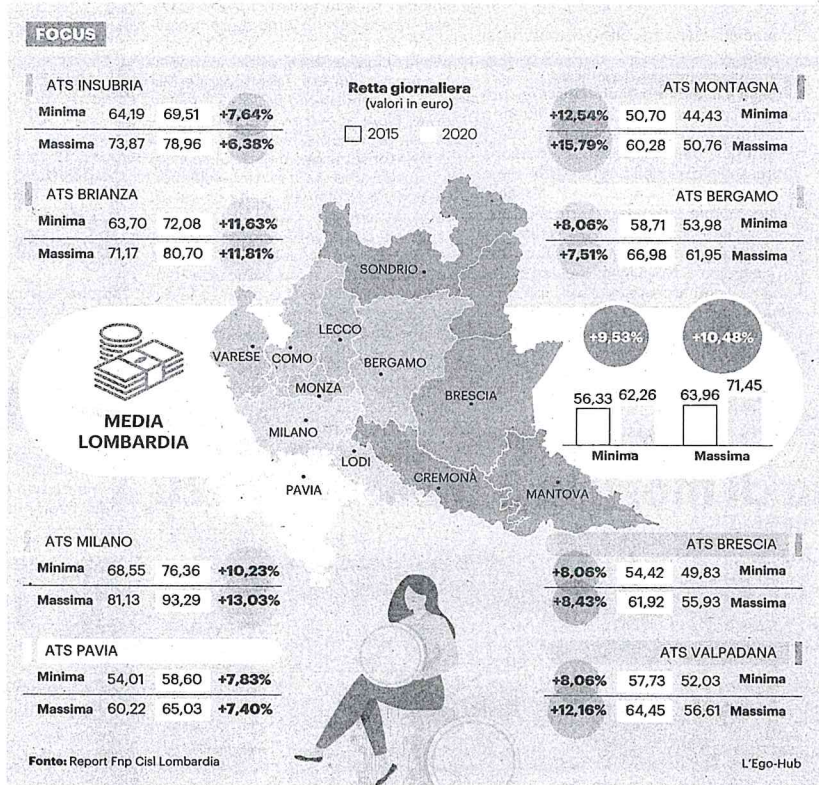
MILANO

di Luca Balzarotti

Il caro-tariffe giornaliero delle Rsa viaggia a un ritmo di un euro all'anno. Negli ultimi sei anni, conti alla mano, l'aumento medio della spesa quotidiana a carico degli ospiti delle residenze sanitarie assistenziali è di circa 6 euro. L'incremento in Lombardia non risparmia nessuno. Né le fasce più basse né chi versa la tariffa massima. La media regionale della retta minima giornaliera è salita dai 56,33 euro del 2015 ai 62,26 euro di fine 2020 (+9,53%). La fascia più alta da 63,96 euro a 71,45 (+10,48%).

Il "Rapporto 2020 Rsa e non autosufficienza" diffuso dalla Fnp Cisl Lombardia ha messo ai raggi X la rete di assistenza regionale. E nel capitolo dedicato alle rette ha indagato l'evoluzione dei costi a carico degli ospiti e delle famiglie. Nelle fasce più basse, gli incrementi più significativi hanno interessato le Ats Brianza (ex Asl di Monza e Lecco), Milano (Milano e Lodi) e Montagna (Sondrio e Vallecampaonica Sebino). In Brianza si spendono 8,38 euro in più al giorno (+11,63%), nelle strutture della Città metropolitana di Milano e in provincia di Lodi 7,81 euro in più (+10,23%) mentre in Valtellina e nella zona di competenza dell'ex Asl Vallecampaonica Sebino 6,36 euro in più (+12,54%). Gli aumenti più contenuti si sono verificati invece nelle Ats Pavia e Brescia, con un rincaro giornaliero di 4,59 euro e un incremento rispettivamente del 7,83% e dell'8,43%.

La fascia più alta è aumentata mediamente 6,45 euro, ma con forti differenze tra i territori. Le cifre più alte si pagano nelle strutture dell'Ats Milano (+12,16 euro, il 13,03% in più), Ats Brianza (+9,53 euro, l'11,81% in più) e Ats Montagna (+9,52 euro, +15,79%). Il costo a carico di un ospite di una Rsa della Città metropolitana di Milano o della provincia di Lodi che paga la retta massima ha raggiunto 93,29 eu-



ro, la cifra più cara in Lombardia. Nell'Ats Montagna, invece, per la stessa fascia di reddito servono 60,28 euro. La seconda zona più cara è quella di competenza dell'Ats Brianza: nelle province di Monza e di Lecco il costo giornaliero a carico degli ospiti è in media di 80,70 euro, mentre nel Bresciano ne "bastano" 61,92.

Più omogenee invece le tariffe previste per le fasce minime. Milano e Lodi restano le più care con 76,36 euro, seguite da Monza e Lecco con 72,08 euro. Ma la maggior parte delle rette oscillano tra i 50,70 euro delle Rsa dell'Ats Montagna e i 58,60 di Pavia. Secondo la Fnp Cisl pensionati Lombardia, la spesa sostenuta da una persona ricoverata in una Rsa lombarda arriva a circa 24.500 euro annuo. Una cifra che moltiplicata per il totale dei posti letto autorizzati (64.933) porta la spesa complessiva in Lombardia a carico degli ospiti e delle famiglie ammonta a circa 1,6 miliardi di euro. Alla quota a carico della famiglia va aggiunta quella sanitaria di Regione Lombardia. Nei casi di persone indigenti, che non riescono a pagare le rette, intervengono anche i Comuni. Un esborso - si legge nel rapporto Cisl - in continuo aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi e attese, aumentano le badanti irregolari

Quelle assunte sono solo il 40% delle quasi 190mila impiegate a domicilio nell'assistenza agli anziani

MILANO

Le badanti assunte sono 74.413, circa il 40% del totale. Le irregolari oltre 110mila, per un totale di quasi 190 mila lavoratori impiegati nell'assistenza a domicilio. Un fenomeno in aumento, effetto delle lunghe liste



d'attesa per trovare un letto libero nelle Rsa e del caro-tariffe. Il costo a carico della famiglia è di circa 17mila euro lordi all'anno, una spesa che per l'intero comparto può arrivare a circa 3,2 miliardi di euro l'anno.

Complessivamente - è il conto della Cisl - ogni anno le famiglie in Lombardia spendono per l'assistenza dei propri familiari a domicilio con assistenti e per i ricoverati nelle residenze socio-assistenziali circa 4,8 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'emergenza

Figli con le mamme, festa nelle rsa

Con le strutture riaperte ai familiari, rose donate di persona anche alla San Francesco di Nova

NOVA MILANESE

«Siamo entusiasti e vogliamo dedicare questo risultato straordinario a tutti i familiari, e sono tanti, i cui affetti sono morti senza poterli abbracciare per l'ultima volta. Abbiamo raggiunto questo traguardo in 2 settimane di impegno forsennato del Comitato Orsan che conta oltre 1.500 sostenitori, di RsaAperte, di Anchise e di tutti i comitati spontanei nati in questi mesi di resistenza. Ci ha unito la forza della disperazione, la consapevolezza che ogni giorno trascorso dietro pareti era un giorno di agonia, con il rischio di non vedere mai più in vita i nostri cari».

Dario Francolino, fondatore e presidente di Orsan, Open Rsa Now, la sua gioia e quella di tutti i familiari che potranno riabbracciare i loro nonni o genitori nelle Residenze sanitarie assistenziali, dopo l'ordinanza firmata oggi dal ministro della Salute, Roberto Speranza.

Erano stati loro, i parenti degli anziani in isolamento forzato causa Covid, a chiedere che le visite potessero ripartire il 9 maggio, Festa della mamma. E nei giorni scorsi Orsan aveva an-



Una vittoria in mezzo a tanta disperazione

nunciato che oggi, alle 9 di mattina, si sarebbero presentati «tutti davanti ai cancelli delle Rsa italiane con 9 rose rosse e il risultato di un tampone antigenico negativo. E se non ci faranno entrare, andremo direttamente a fare denuncia per sequestro di persona presso le forze dell'ordine». Non ce ne sarà bisogno: «Domani - esulta Francolino - le mie rose rosse potrò metterle io di persona nelle mani della mia mamma», ricoverata nella Rsa San Francesco di Nova Milanese. Ieri mattina il Comitato aveva dato appuntamento ai giornalisti per oggi alle 9 davanti alla struttura di via Prealpi 1. «Una manifestazione confermata»,

precisa il numero uno di Orsan, ma che da protesta diventerà «festa vera. Una vera Festa della mamma».

«Un primo passo per lavorare a una trasformazione delle Rsa da case della noia a case della gioia. Vogliamo essere coinvolti come familiari nei processi decisionali e poter dare concretamente una mano per assistere i nostri cari - aggiunge - specie adesso che il personale in Rsa scarseggia».

Ma in concreto, con il nuovo provvedimento cosa accadrà? «L'ordinanza - spiega il fondatore e presidente di Orsan - ribalta completamente l'impostazione del Dpcm del marzo 2020 che aveva chiuso le Rsa e le apre immediatamente. Nella Rsa dove è ospite mia madre - conferma il figlio - i familiari degli ospiti ricoverati potranno entrare semplicemente facendo un triage veloce (misurazione della febbre e cose normali che già si fanno); esibendo un documento in cui risulta che si sia fatto un tampone Covid-19 con esito negativo, o farlo in Rsa dove è possibile; indossare una mascherina Ffp2. Ma la cosa più importante - conclude Francolino - è che questa ordinanza fa decadere tutte le ordinanze regionali e le disposizioni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzo, aprile e novembre: il confronto Istat con gli stessi periodi del quinquennio 2015-2019

Più del doppio di morti in 3 mesi del 2020

MONZA

Il 2021 è iniziato meglio di come è finito il 2020, almeno dal punto di vista della statistica che aveva indicato il primo anno di pandemia come il peggiore della storia recente di Monza e Brianza per i dati demografici. Un anno che, per la prima volta da quando la provincia targata Mb è conteggiata nelle statistiche Istat, ha visto calare la popolazione. Dodici mesi in cui a Monza città i decessi sono stati il doppio delle nascite (1.684 morti rispetto a 857 nuovi nati) e un'annata in cui i morti brianzoli sono aumentati del 32,6% rispetto alla media dei decessi del quinquennio precedente. Uno scenario che conferma quanto il coronavirus sia un killer senza pietà durante i mesi delle cosiddette ondate, e proprio il confronto dei dati sulla mortalità mensile con quelli degli anni precedenti senza virus fornisce un indicatore importante dell'andamento dell'epidemia.

Dall'avvio dell'emergenza a fine febbraio 2020 l'Istat ha avviato uno studio sulla mortalità della popolazione italiana che raccoglie i dati dei decessi mensili in quasi tutti i Comuni italiani e li confronta con la media dei 5 anni precedenti, riuscendo quindi a «misurare» l'impatto dell'epidemia nei va-



Nei 55 comuni della Brianza il calo è cominciato a dicembre. All'inizio del 2021 i decessi sono quasi tornati nella media

ri territori. Per i 55 Comuni della Brianza l'ultimo aggiornamento pubblicato riguarda gennaio e febbraio 2021. Quindi l'avvio del nuovo anno, dopo che il 2020 si era chiuso con numeri drammatici nei mesi coincidenti con i picchi delle due ondate.

In Brianza a marzo 2020, quindi nel primo periodo di grande diffusione del virus, sono morte 1.357 persone, mentre la media nei mesi di marzo del quinquennio 2015-2019 era stata di 676. Stesso andamento ad aprile 2020 con 1.260 decessi, più del doppio rispetto alla media dello stesso mese degli anni precedenti di 606 morti, mentre la seconda ondata ha raggiun-

to il picco a novembre con +104% di morti: 1.338 decessi in un mese, rispetto ai 654 di novembre prima del 2019. A dicembre è iniziata la discesa con 960 decessi, rispetto alla media del mese, di 727 ed è un andamento proseguito nel 2021. All'inizio dell'anno nuovo i decessi complessivi nei 55 Comuni sono tornati quasi alla normalità: a gennaio 834, solo lievemente più alti della media del 2015-2019 di 816 decessi; a febbraio sono stati 693, poco sopra la media di 680. Per comprendere gli effetti della terza ondata, si attende il prossimo aggiornamento Istat.

Martino Agostoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA